**IDOMENI**

Lontana dal mio

paese,lontana

la Siria da me.

La distanza è

dolore io conosco

il dolore.

Addio paese natio!

Quel che restava

nel mio paese

ancora c’è,

quel che restava

graffiava la morte,

ci affidammo

alla sorte.

Ce ne andammo

ce ne andammo via,

io e i miei genitori,

attraverso il mare

tra Grecia e Turchia.

L’addio fu naufragare,

l’addio diventò

profondità da scalare

per i miei genitori

in fondo al mare,

l’addio fu rimanere

a dodici anni sola

col mio dolore.

I disperati che

si erano salvati

di me si

presero cura

e nel convulso

della paura,

con loro mi

misi in cammino

verso il mutare

del mio destino.

Che piangi mio

cuore? Domani,

solo il rumore

sarà, dei miei

passi lontano.

Insieme

attraverso l’Ellade

viaggiammo

un mese

sulle ali

della speranza,

che contro i

reticolati di Idomeni

si è infranta.

Idomeni!

Reticolati e cani,

militari schierati,

contro migliaia

di rifugiati,

senza pietà per

gli esseri umani

senza pietà per

per i bambini.

Passammo un

lungo inverno

sempre in attesa

della riapertura

della frontiera,

in una tendopoli

di fortuna.

Il cibo era scarso,

vestiti di stracci,

sempre bagnati

quando pioveva,

immersi nel pianto

immersi nel fango,

mentre si alzava

sul cielo stanco

ghiacciato il vento.

Noi non mollammo

sopravvivemmo,

 sempre

aspettando un

giorno migliore

per asciugate

le nostre pozze

di dolore.

Quel fango,

in fondo

carezzava il

nostro sogno,

ci proiettava

oltre frontiera.

Infangata era

la razzista Europa

che alzò, col

ghiaccio nel cuore

e senza vergogna,

l’immonda barriera!

Ad ogni rivolta

manganelli

dei militari,lanci

di lacrimogeni,

inseguimenti di cani,

volti rigati di lacrime,

pianti dei bambini.

Non è giusto!

Per chi ha lasciato

alle spalle la guerra,

i propri morti,

per chi accarezza

i propri bimbi

con un sogno

di felicità e dolcezza.

E per chi lotta per

una libertà costosa

e si trova davanti

un muro.

Non è più vivere

tanto abuso.

Ci hanno trasferito

da Idomeni,

in campi di

accoglienza che

sembrano prigioni

e lì attendiamo

i nostri destini.

Sono confusa,

addolorata,

dentro di me

sono una bambina

invecchiata.

Non rivoglio

la mia fanciullezza,

io sono ciò che

se n’è andato,

ciò che è partito

e che più non

è tornato,

quel che nacque

per non essere

e per un attimo

è stato.

Il cielo è cosi lontano

e la disumana

terra così vicina,

che sognare il futuro

non vale la pena.

Solo l’amore

mi poteva salvare.

Mi getterò in quel

fondo del mare

e dalla mia mamma

mi farò accarezzare.

Addio amato paese

natio. Lontana dal

mio paese, lontana

la Siria da me.

La distanza è dolore,

io conosco il dolore.

**GIUSEPPE MAURO MASCHIELLA**